

Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia de Cultura 9(1) 2017

ISSN 2083-7275

DOI 10.24917/20837275.9.1.13

Joanna Woźniakiewicz

Università Pedagogica di Cracovia

Tecniche di traduzione dei termini minerari nelle guide della Miniera di Sale di Wieliczka

1. Tradizioni minerarie e turismo a Wieliczka

L'estrazione mineraria del sale in Polonia risale al medioevo, quando verso la fine del XIII secolo furono scoperti i giacimenti di sale prima a Bochnia e poi a Wieliczka, due città al Sud della Polonia, nei pressi di Cracovia. Le miniere di sale per secoli furono fonte di ricchezza dello Stato polacco e rivestirono un ruolo importante nell'industria mineraria fino al XX secolo, almeno fino a quando lo sfruttamento di sale in questo deposito non si è esaurito.

Oggi le due miniere sono diventate luoghi turistici. Tuttavia, fra le due, la più conosciuta resta la miniera di Wieliczka, che nel 1972 fu annoverata fra i siti Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Inoltre, lo sfruttamento del salgemma, durato per sette secoli, ha lasciato una ricca cultura che abbraccia ogni aspetto della vita dei minatori: il loro lavoro, le usanze, la religione, le credenze e le superstizioni, l'arte, nonché una raffinata cultura tecnica. Grazie al fatto che le due miniere siano diventate un sito museale oggi le si può visitare, immergersi nel loro mondo sotterraneo, scoprire la realtà del tempo dei minatori e la cultura legata all'estrazione del sale.

Come ci fa notare Sambor Grucza, di pari passo con lo sviluppo della specializzazione del lavoro e delle conoscenze umane si sviluppano anche le lingue speciali concernenti i diversi campi della conoscenza. Grucza, riflettendo sulle origini delle lingue speciali, introduce una divisione: lingue speciali pratiche, legate perlopiù a professioni manuali, e lingue speciali cognitive, vale a dire quelle legate a professioni che richiedono un lavoro intellettuale (Grucza 2013: 6-8).

Ovviamente anche nel caso del lavoro in miniera, altamente specializzato, si sviluppò fin dal medioevo una lingua speciale pratica, con una particolare terminologia specialistica indispensabile al lavoro dei minatori. Questa lingua speciale si è evoluta e ha subito cambiamenti a causa dei progressi della tecnica e metodi sempre più innovativi introdotti dai minatori. Questa lingua rientra di buon grado nel patrimonio della cultura tecnica della Polonia. I turisti polacchi che visitano la miniera vengono a conoscenza di questi termini specialistici durante le visite guidate, nonché dalle guide pubblicate dalla Miniera di Wieliczka e dal Museo delle Saline. Durante le visite della miniera i turisti polacchi vengono a conoscenza della ricca

terminologia tecnica che ha caratterizzato il lavoro dei minatori: p. es., i nomi di diversi macchinari antichi, gli strumenti di lavoro impiegati e via dicendo).

Da quando la miniera di sale di Wieliczka è stata inserita tra i siti dell'UNESCO, ha cominciato ad attrarre sempre più turisti da tutto il mondo. Oggi più della metà delle persone che visitano la miniera sono stranieri. Il numero di turisti italiani che ogni anno sono presenti nella miniera è tra i più numerosi. Per venire incontro ai bisogni del numero sempre crescente di turisti dall'estero, è aumentata la necessità di guide turistiche e di pubblicazioni riguardanti la miniera in diverse lingue straniere.

2. Guida turistica come testo specialistico

Anna Kucharska osserva che in genere le guide turistiche sono dei testi che abbracciano diversi campi del sapere, come la geografia, la storia, la sociologia, la psicologia e molti altri, e quindi si servono di una terminologia specialistica variegata e concernente diversi ambiti scientifici (Kucharska 2012: 93). Nella fattispecie, nelle guide sulle miniere troviamo una terminologia che spazia dalla storia dell'arte all'architettura, dalla geologia alla giacimentologia, ma soprattutto quella legata al lavoro svolto dai minatori. Ci sono quindi nomi di diversi strumenti, macchinari, tecniche di estrazione, diversi tipi di attività mineraria, divisione del lavoro e diverse specializzazioni dei minatori. Nella maggior parte si tratta di parole arcaiche ormai desuete.

Per quanto riguarda il destinatario di questi testi, in riferimento alle più popolari classificazioni del grado di specializzazione (cfr. Scarpa 2001: 13–15), possiamo dire che le guide sulla miniera sono testi di basso livello di specializzazione, del tipo della comunicazione tra gli esperti e non esperti. Come nota Bruno Osimo, è importante che il traduttore sappia chiaramente chi è il suo lettore modello (Osimo 2004:124), ossia a chi è destinata la traduzione. Nel caso delle guide turistiche, si tratta di un testo di carattere divulgativo rivolto a non specialisti, a un pubblico molto vario. Kucharska ritiene che una delle difficoltà, per traduzioni di questo tipo, sia che il destinatario non possa essere classificato per età, istruzione, esperienza, ecc. (Kucharska 2012: 93).

La traduzione specializzata presenta al traduttore esigenze diverse rispetto a quella di testi letterari. Osimo punta sul fatto che nel caso di testi specialistici si tratta di "convogliare informazioni che hanno un'utilità pratica" (Osimo 2004: 123) e, come osserva Scarpa, "l'obiettivo primario del traduttore non letterario non è quindi necessariamente la "fedeltà" alla forma del testo originale [...] bensì la riproduzione integrale delle informazioni dell'originale e il loro adeguamento alle norme e convenzioni redazionali della lingua / cultura di arrivo" (Scarpa 2001: 70).

3. Strategie di traduzione

Il fatto che nei linguaggi specialistici i termini per definizione non abbiano la polisemia che caratterizza il lessico della lingua comune, non implica una facile traduzione e corrispondenza tra i termini specialistici di diverse lingue. Come osserva Scarpa, "(l)a ricerca di corrispondenze terminologiche è quindi lungi dal risultare sempre in un'equivalenza rigorosa tra termini monosemici, e anzi il traduttore si

trova spesso a dover ricercare approssimazioni per termini della lingua di partenza che non trovano riscontro nella realtà della lingua di arrivo” (Scarpa 2002: 156). E, come ci fa notare Hejwowski, anche il fatto che esista un equivalente di una data parola non garantisce una facile traduzione (Hejwowski 2013: 31). Kucharska nota un’ulteriore difficoltà, che devono affrontare i traduttori delle guide: anche in presenza di equivalenti dei termini usati, essi non sono sempre comprensibili per i destinatari. Un termine che è accessibile per la maggior parte delle persone della cultura di partenza può essere molto specialistico o incomprensibile per la maggior parte dei destinatari della cultura d’arrivo (Kucharska 2012: 96).

Nel caso delle traduzioni in lingua italiana dobbiamo tener conto del fatto che non ci sono molte analogie tra la produzione del sale in Italia e in Polonia. Mentre in Polonia venivano sfruttati giacimenti sotterranei di sale, in Italia il clima e l’abbondanza delle acque marine permetteva la produzione di sale sfruttando l’energia del sole per far evaporare l’acqua nelle saline. Per trovare degli equivalenti ai termini tecnici polacchi, si può prendere in considerazione la terminologia mineraria italiana, ma quelli più tipici della produzione mineraria del sale in Polonia spesso non presentano equivalenti in italiano.

Prendiamo ora in esame strategie e procedure o tecniche di traduzione alle quali possiamo ricorrere nella traduzione delle guide sulle miniere. Seguendo la distinzione tra questi termini proposta da Hejwowski, chiameremo strategia o approccio il comportamento preferito dal traduttore in tutto il testo, mentre con tecnica o procedura ci riferiremo al modo in cui il traduttore risolve un particolare problema riscontrato nella traduzione (Hejwowski 2012: 76). Generalmente ci sono due possibili strategie: traduzione orientata verso il testo d’arrivo, chiamata anche approccio “familiarizzante” o “localizzante” (Scarpa 2001: 70) o traduzione funzionale (Hejwowski 2012: 46), e la traduzione orientata al testo di partenza, definita anche approccio di tipo “estraniante” (Scarpa 2001: 70, Delisle J., Lee-Jahnke H., Cormier M. C. 2002: 151). La traduzione orientata al testo d’arrivo “consiste nella produzione di un testo d’arrivo conforme agli usi e alle convenzioni della lingua e della cultura d’arrivo” (Delisle J., Lee-Jahnke H., Cormier M. C. 2002). Secondo le informazioni che troviamo nel libro *Terminologia della traduzione*:

il traduttore che adotta questo approccio pone l’accento sul senso del discorso che deve essere reso con risorse proprie della lingua e della cultura a cui il testo è destinato; privilegia le aspettative linguistiche, stilistiche e socioculturali dei destinatari e cerca di dar vita a una traduzione idiomatica che non crei spaesamento (Delisle J., Lee-Jahnke H., Cormier M. C. 2002: 150–151).

Invece la traduzione orientata al testo di partenza “consiste nella riproduzione di un testo di arrivo in cui viene riprodotto il più possibile alla lettera il testo di partenza e in cui vengono importati elementi linguistici e culturali presenti nel testo di partenza” (Delisle J., Lee-Jahnke H., Cormier M. C. 2002: 151).

Come ci fa notare Hejwowski, né l’una né l’altra strategia va portata all’estremo. Con un approccio esclusivamente orientato al testo di arrivo, il traduttore assume un atteggiamento protettivo nei confronti del lettore, dando per scontato che sia

incapace di imparare una lingua straniera, ma anche di comprendere che chi vive in un paese diverso possa avere usanze e modi di vita differenti (Hejwowski 2012: 39–40). Invece una traduzione estremamente orientata al testo di partenza può causare un'incomprensione del testo e un senso di spaesamento.

Per risolvere i problemi creati dalla presenza nel testo tradotto degli elementi culturalmente marcati possiamo ricorrere a diverse procedure, dette anche tecniche o metodi di traduzione. Ci sono diverse classificazioni di queste tecniche, tra le più note quella di Jean-Paul Vinay e Jean Darbelnet (1958) e quella di Peter Newmark (1981, 1988). Ai fini di questo articolo ci serviremo di una classificazione elaborata da Hejwowski (2012: 75–82).

La prima delle procedure è la riproduzione senza spiegazione: essa consiste nell'uso, durante la traduzione, di una parola non assimilata. La riproduzione può richiedere a volte degli adattamenti ortografici e quasi sempre comporta un cambiamento della pronuncia. Questa tecnica viene anche chiamata "naturalizzazione" da Newmark e "prestito" in altre classificazioni (Hejwowski 2012: 76–77).

Un'altra tecnica è la riproduzione con una spiegazione. È una tecnica considerata molto più sicura per la comprensione del testo. Tuttavia, come ci fa notare Hejwowski, essa comporta anche degli svantaggi, soprattutto nelle traduzioni di testi letterari, in cui l'uso di note esplicative nel testo appesantiscono e tolgono parte del piacere della lettura (Hejwowski 2012: 77). Diverso è invece il caso di testi non letterari, come le guide.

La terza e la quarta delle tecniche proposte dallo studioso polacco riguardano la cosiddetta traduzione sintagmatica senza spiegazione e la traduzione sintagmatica con spiegazione, ossia la traduzione parola per parola. Come nel caso della riproduzione senza spiegazione, si rischia che il lettore non capisca o capisca erroneamente il senso di un'espressione. Invece la traduzione sintagmatica con spiegazione ha gli stessi svantaggi della riproduzione senza spiegazione (Hejwowski 2012: 78–79).

Una quinta tecnica è usare un equivalente riconosciuto. È una procedura che ricorre nella traduzione di nomi istituzionali, organizzazioni, alcuni toponimi e alcuni cognomi di persone conosciute (Hejwowski 2012: 79).

La sesta tecnica viene chiamata, parimenti a Newmark, equivalente funzionale o equivalente culturale. Si tratta della sostituzione di un nome di (o un'allusione a) un fenomeno della cultura di partenza con un nome di (o un'allusione a) un altro fenomeno meglio conosciuto nella cultura di arrivo (Hejwowski 2012: 81).

La tecnica successiva enumerata da Hejwowski è l'uso dell'iperonimo. Secondo l'autore, questa è una soluzione sconsigliabile per il fatto che si perde una parte del colore della cultura del testo di partenza. L'autore giustifica il ricorso a questa tecnica solo nei casi in cui non è disponibile un equivalente riconosciuto o altre tecniche di traduzione potrebbero portare a risultati ancora peggiori (Hejwowski 2012: 82).

Un'altra possibile tecnica è il cosiddetto equivalente descrittivo, che consiste nella sostituzione di un termine con la sua descrizione. È una buona soluzione solo in quei casi in cui un dato termine appare nel testo solo una volta e non svolge un ruolo molto importante (Hejwowski 2012: 82).

Infine, l'ultima delle tecniche considerate è l'omissione. Come dice Hejwowski è l'ultima soluzione, completamente sconsigliabile, e nel caso della traduzione letteraria è addirittura inammissibile (Hejwowski 2012:83).

4. Problemi riscontrati nella traduzione di testi sulla miniera

Come si è già detto in precedenza, la traduzione delle guide delle miniere comporta tutta una serie di problemi legati alla traduzione delle guide in genere e in più presenta delle sfide particolari. In seguito vengono analizzate le tecniche usate dai traduttori delle guide al fine di rendere parole problematiche. Sono state prese in considerazione le seguenti categorie di parole: nomi legati alla topografia della miniera, strumenti di lavoro e macchinari usati per il trasporto, nomi di diverse categorie di lavoratori del sottosuolo e termini geologici. Come corpus mi sono servita di due guide, pubblicate in più versioni linguistiche, compresa quella italiana: *Wieliczka, miniera storica di salgemma. Guida turistica* di Agnieszka Wolańska, tradotta da Jolanta Kornecka, e *Antica miniera di sale. Museo delle Saline di Cracovia. Wieliczka*, a cura di Antoni Jodowski, tradotta da Aleksandra Kika.

Nei testi che prendiamo in esame vi è una rilevante quantità di lessico che non crea particolari problemi in quanto esistono degli equivalenti in italiano; ed inoltre dal linguaggio specialistico sono entrati a far parte della lingua comune. Come esempi possiamo citare i nomi degli strumenti usati dai minatori: "kilofek, młot, klin" sono tradotti come "piccone, martello, cuneo"; i nomi di alcune parti della miniera: "szyb" – "pozzo", "wyrobisko" – "scavo" o "scavo sotterraneo", "pochylnia" – "discenderia". A questo gruppo appartengono i termini geologici piuttosto generici come "złoże" – "giacimento", "sól kamienna" – "salgemma", "solanka" – "salamoia".

Passando ai termini per i quali è più difficile trovare degli equivalenti nella lingua di arrivo, possiamo notare che la riproduzione senza spiegazioni non viene usata dai traduttori delle guide prese in esame. Infatti, esso non sembra un procedimento utile. Citare la versione originale dei termini contribuirebbe solo a confondere le idee nel lettore italiano che, oltretutto, non sarebbe neanche in grado pronunciare tali parole. Invece quando la riproduzione è seguita da una spiegazione, si possono trovare maggiori esempi, come nel caso dei nomi di carri usati per il trasporto nella miniera: "...carro per legna detto "rogacz" (cornuto) – per il trasporto di lunghi elementi in legno o in metallo (tubi, rotaie)"; "...una locomotiva a batterie, detta "karlik" (nanetto)"¹ (Wolańska 2010: 29). La traduttrice fornisce la forma polacca solo quando è accompagnato da una spiegazione già nel testo di partenza. Dunque, non si limita solo a riportare la versione originale del nome, ma aggiunge anche, tra parentesi, il suo significato. Un modo diverso di indicare termini polacchi nel testo italiano si trova nell'altra guida summenzionata *Antica Miniera di Sale...* Qui la traduttrice

¹ A quanto pare l'interpretazione del nome "karlik" come "nanetto" è scorretta. La traduttrice ha associato la parola "karlik" con la parola polacca "karzeł" ('nano'), ipotizzando che si tratti di un diminutivo, "nanetto". Invece "karlik", nel dialetto parlato nella regione della Slesia, famosa per la sua industria mineraria, è piuttosto un derivato da Karol. È utile a questo punto chiedersi se riportare il significato del nome di questa locomotiva sia importante per il lettore italiano, visto che non è chiaro nemmeno al madrelingua polacco.

riporta nel testo un equivalente italiano del termine polacco e poi, tra parentesi cita la versione polacca della parola: "...il capo dei minatori nella miniera di Wieliczka (in polacco: *bachmistrz*)" (Jodłowski 2007: 12); "...(*il*) saliniere (in polacco: *żupnik*)" (Jodłowski 2007: 24). Il significato della parola "saliniere", secondo il vocabolario online Treccani, è "operaio che lavora nelle saline; in particolare, chi provvede all'immissione e alla raccolta delle acque madri [...] nelle vasche delle saline". Al contrario, "żupnik" in Polonia indicava l'amministratore dell'ente regio che produceva il sale. "Saliniere" non è dunque un buon equivalente funzionale di "żupnik", dal momento che la sua mansione era ben diversa.

Nei testi analizzati possiamo trovare parecchi esempi sull'uso della traduzione sintagmatica, soprattutto, ma non soltanto, quando il testo contiene già una spiegazione del termine. Così vengono tradotti i nomi di carri usati per il trasporto nella miniera. Il nome di un tipo di carro a forma di cassa, chiamato in polacco "*skrzynia węgierska*", viene tradotto come "cassa ungherese" o "cassettoni ungherese". Un altro tipo di carro, "*pies węgierski*" è tradotto come "cane ungherese". Di solito questi nomi sono accompagnati da una breve spiegazione, p. es. "*drewniane wózki zwane psami węgierskimi*" – "carrelli di legno detti cani ungheresi". Un altro esempio di questo tipo, che appare in tutti e due i testi, è un termine geologico usato per designare un tipo particolare di roccia salina nel deposito di Wieliczka: "*sól zielona*", che viene tradotto letteralmente "sale verde" (p.es. in Jodłowski 2007: 12). Questa tecnica è usata anche nella traduzione di alcuni termini di origine metaforica. Per esempio, il nome di una categoria di minatori è "*pokutnicy*", perché lavoravano in ginocchio per bruciare il metano. Questo termine è stato tradotto in italiano letteralmente come "penitenti". Un altro esempio di traduzione alla lettera sono "*świadki*": tronchi di legno che servivano per avvertire di un eventuale crollo, che nella traduzione italiana vengono chiamati "testimoni". È significativo il fatto che anche nell'originale polacco il significato di questi nomi venga spiegato. Ovviamente nel linguaggio comune il significato della parola "*świadek*" e "*pokutnik*" è ben diverso da quello specialistico di ambito minerario (esempi tratti da Jodłowski 2007: 20; Wolańska 2010: 10).

Nelle due guide turistiche si trovano anche esempi di equivalenti funzionali. In primo luogo, la parola "salina" che viene usata in riferimento all'impianto per la produzione del sale mediante l'evaporazione delle acque tratte dalla miniera. Riscontriamo equivalenti funzionali nel modo di tradurre i nomi di alcune categorie di minatori, soprattutto quelli che si occupavano di trasporto. Per esempio, "*nosicz*", colui che portava il materiale scavato sulle spalle, diventa nella traduzione italiana "portatore", mentre "*wozak*", che si occupava del trasporto su carri del materiale salino, è tradotto come "carrettiere".

Anche se sconsigliato da Hejwowski, l'uso dell'iperonimo in molti casi è giustificato nella traduzione di guide turistiche. In questo modo il traduttore riesce a rendere le informazioni più importanti, soprattutto quando gli equivalenti nella lingua d'arrivo sono inesistenti o, se esistessero, sarebbero caduti in disuso e quindi completamente incomprensibili per il destinatario. Per questa ragione, un attrezzo usato per il trasporto del sale lungo i corridoi sotterranei è chiamato "*szlafy*", che ha la forma di una slitta; infatti, nel testo italiano viene chiamato semplicemente "slitta"

o “una specie di slitta” (Wolańska 2010: 11, Jodłowski 2007: 20). Un iperonimo è usato anche per tradurre il nome di un macchinario che in polacco è detto “kierat”: si tratta di un tipo di argano usato per il trasporto nei pozzi, azionato inizialmente dalla forza umana e poi trainato da cavalli. In entrambi i libri viene reso con “argano” (p.es. Jodowski 2007: 10, 78; Wolańska 2010: 12).

Nei testi analizzati vi sono pochissimi esempi in cui i traduttori si servono dell’equivalente descrittivo, più volte possiamo trovare invece casi in cui un dato termine viene omesso e quello che rimane è solo la descrizione fornita già nel testo polacco. Ciò avviene perché nella maggior parte dei casi i termini che risultano essere “intraducibili” sono ugualmente poco comprensibili allo stesso lettore polacco. Ma vi sono casi in cui la scelta di non tradurre quel termine o renderlo con una perifrasi non trova giustificazione, poiché in italiano esiste un suo equivalente. Per esempio, la parola “kaszty” è stata resa dalla traduttrice con l’equivalente descrittivo italiano “puntelli di protezione”. Tuttavia, benché non sia una descrizione molto accurata, in italiano esiste un buon equivalente di questo termine, ossia “catasta”.

Come si è già accennato, le traduttrici hanno preferito ricorrere a omissioni di termini particolarmente problematici, perché troppo specialistici o di difficile resa nella lingua di arrivo. Tra questi si trovano, per esempio, i nomi con cui all’epoca si indicavano diverse specializzazioni dei minatori che si occupavano del trasporto: *nosicze, walacze, wozacy, trybarze*. Diamo di seguito alcuni esempi:

- (1) “Specyfikę pracy nosiczy, walaczy, wozaków i trybarzy – kategorii pracowników zatrudnionych w transporcie, przedstawiają rysunki A. Długosza” (Jodłowski 2006: 90).

“La specificità del lavoro di diversi gruppi di minatori addetti al trasporto è presentata nei disegni di A. Długosz” (Jodłowski 2007: 92).

Allo stesso modo viene omessa la varietà di prodotti venduti dalla miniera:

- (2) “Wytwarzano też mniejsze formy handlowe zwane fortalami, partykami i złomkami” (Jodłowski 2006:86).

“Inoltre si producevano le forme commerciali di dimensioni più piccole” (Jodłowski 2007:88).

- (3) “...drobną sól [...] pakowano do dwóch rodzajów beczek: solówek i półsolówek (280 i 140 kg pojemności)” (Jodłowski 2006: 86).

“...i piccoli pezzi di sale [...] venivano messi in due tipi di botti (dalla capacità di 280 e 140 kg)” (Jodowski 2007: 88).

Anche se l’omissione è tra le tecniche ritenute più sconsigliabili, in questi casi sembra giustificata, visto che nessun approccio avrebbe prodotto risultati soddisfacenti.

L’ultima categoria da analizzare sono i casi in cui i traduttori, non potendo trovare un equivalente nella lingua di arrivo, tentano di sostituirlo con un neologismo. Tuttavia, non si tratta di una tecnica di traduzione vera e propria e sicuramente questo è un procedimento da evitare. A titolo di esempio, si può citare la traduzione della parola “podszybie” che viene resa in italiano con un calco linguistico dal polacco,

“subpozzo”². Eppure con “podszybie” si indica un insieme di scavi in prossimità di un pozzo su un dato livello che nel gergo specialistico italiano è definito come “la ricetta”.

La traduttrice ha commesso un errore anche traducendo letteralmente il termine “kotwa” con “ancoraggio”. Invece, trattandosi della protezione che si usa negli scavi sotterranei, sarebbe stato più corretto associare questo termine alla parola “chiodo”, e dunque rendere con una parola più indicata, ossia “chiodatura”.

L'ultimo esempio che riportiamo nella nostra esposizione è invece il risultato di una svista del traduttore che confonde parole polacche simili, da cui si evince anche una sua scarsa conoscenza dei termini geologici. Il termine “sól spizowa” viene tradotto regolarmente come “sale bronzo”. Si tratta di un tipo di roccia salina molto particolare, che caratterizza il giacimento di Wieliczka, che ovviamente non ha niente a che fare con il bronzo. La traduttrice ha tentato una traduzione sintagmatica, ma ha confuso l'aggettivo “spizowy” con “spizowy”³, che significa “fatto di bronzo”, “bronzo”. In questo caso una soluzione consigliabile sarebbe stato ricorrere al trasferimento o all'omissione.

Conclusioni

La scelta delle traduttrici di assumere un approccio leggermente familiarizzante, per non aumentare il senso di spaesamento nel lettore italiano, sembra giustificata. Dall'esperienza delle persone che lavorano come guide nella miniera risulta che il turista straniero chieda informazioni molto elementari: p. es., come veniva svolto il lavoro dei minatori, come sono stati creati tutti i corridoi e le camere sotterranee, se il lavoro veniva svolto a mano, ecc. Tenendo in mente la figura del lettore modello è difficile immaginare che sia una persona interessata a conoscere con precisione tutti i nomi specialistici degli antichi strumenti di lavoro, delle diverse categorie dei minatori e simili. Sembra quindi che la ricerca degli equivalenti di tutti questi termini sia tanto difficile, quanto inutile.

Le traduttrici dei testi analizzati nell'articolo hanno fatto ricorso a diverse tecniche di traduzione. Risulta che nel processo traduttivo di questo particolare tipo di testo si sono dimostrate molto utili alcune tecniche che di solito vengono sconsigliate dagli specialisti, come l'omissione (a patto che nel testo di partenza vi sia anche la descrizione del significato del termine omesso) o l'iperonimo. Da evitare è invece la pratica di inserire neologismi quando non si conosce l'equivalente di un determinato termine.

² Questo termine infatti è coniato su modello della parola polacca, dove “sub” è il prefisso “pod”, mentre “pozzo” è la radice “szyb”

³ Il dizionario dei termini minerari di Gisman (1955), in cui troviamo la definizione del termine “sól spizowa”, dice esplicitamente di non confondere gli aggettivi “spizowy” e “spizowy”.

Bibliografia

- Delisle J., Lee-Jahnke H., Cormier M. C. 2002. Terminologia della traduzione, Milano.
- Gisman S. 1955. Ilustrowany górniczy słownik encyklopedyczny, Katowice.
- Grucza S. 2013. Lingwistyka języków specjalistycznych, Warszawa.
- Hejwowski K. 2012. Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu, Warszawa.
- Jodłowski A. 2000. Żupa Solna w Wieliczce, Wieliczka.
- Kucharska A. 2012. „Matka Boska Większa”, ‘destynacja’, ‘kartuzja’ – terminologia w tłumaczeniach przewodników turystycznych”. *Język a komunikacja* (30): 91–98.
- Newmark P. 1981. *Approaches to translation*, Oxford.
- Newmark P. 1988. *A textbook of translation*, New York.
- Osimo B. 2004. *Manuale del traduttore: guida pratica con glossario*, Milano.
- Scarpa F. 2001. *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano.
- Vinay J.-P., Darbelnet J. 1958. *Comparative Stylistics of French and English. A methodology for translation*, Amsterdam / Philadelphia.

Sitografia

Treccani, vocabolario on line: <http://www.treccani.it/> (13.12.2016)

Tecniche di traduzione dei termini minerari nelle guide della Miniera di Sale di Wieliczka

L'articolo analizza alcuni problemi di traduzione che sono ravvisabili nelle guide turistiche, redatte in lingua italiana, sulla miniera di sale di Wieliczka. Gran parte delle difficoltà nella traduzione dipende dalla presenza di una terminologia specialistica molto ricca e variegata, soprattutto nel campo delle tecniche di estrazione mineraria e in quello della geologia. Vi sono anche frequenti termini connotati culturalmente o relativi a un fenomeno legato a un luogo specifico, che non hanno corrispondenti in altre lingue. Nell'articolo vengono presentate possibili tecniche di traduzione che tengano conto anche del destinatario della traduzione.

Parole chiave: lingue speciali, terminologia mineraria, traduzione specializzata, strategie di traduzione, guide turistiche

Translation techniques of mining terminology in guide books on Wieliczka Salt Mine

The article is concerned with the analysis of the texts of Wieliczka Salt Mine guidebooks and discusses the problems of their translation. They are mostly related to the presence of specialist terminology, above all from the field of mining techniques and geology. There are also many culture specific terms or ones that describe a phenomenon specific to that particular place, which do not have equivalents in other languages. The article presents possible translation techniques, taking into account also the recipient of the text.

Keywords: language for special purposes, mining terminology, specialized translation, translation strategies, tourist guide books

Techniki tłumaczenia terminologii górniczej w przewodnikach po Kopalni Soli w Wieliczce

Artykuł jest poświęcony problemom związanym z tłumaczeniem na język włoski tekstów przewodników po Kopalni Soli w Wieliczce. Trudności w tłumaczeniu wynikają przede wszystkim z obecności specjalistycznej terminologii, bardzo bogatej i zróżnicowanej, przede wszystkim z dziedziny techniki górniczej oraz geologii. Często są również terminy nacechowane kulturowo lub związane ze ściśle określonym miejscem, które nie mają odpowiedników w innych językach. Artykuł omawia możliwe techniki tłumaczeniowe, które mogą mieć zastosowanie w omawianych przypadkach

Słowa kluczowe: języki specjalistyczne, terminologia górnicza, tłumaczenie specjalistyczne, strategie tłumaczeniowe, przewodniki turystyczne

Joanna Woźniakiewicz è attualmente ricercatrice presso l'Università Pedagogica di Cracovia. Ha conseguito sia la laurea sia il dottorato in Linguistica Italiana presso l'Università Jagellonica di Cracovia, dove ha svolto attività di ricerca presso l'Istituto di Studi Europei. I suoi principali campi di interesse vertono in particolare sulla sociolinguistica, le lingue speciali, le politiche linguistiche e le minoranze linguistiche.